

Addio allo stato di grazia Per monsieur Sarkozy cominciano i problemi

Tra le «grane» del presidente un'economia stagnante e un deficit di 30 miliardi nel commercio estero

■ di Gianni Marsilli / Parigi

NICOLAS SARKOZY non aveva neanche concluso le «fantastiche» (il giudizio è suo) vacanze americane, che alcune grosse nuvole si sono presentate nel cielo finora gloriosamente limpido del suo «stato di grazia» presidenziale. L'ultima è arrivata ieri.

Non è di vaste proporzioni ma costituisce, per dirla con Le Monde, un «serio avvertimento» al disinvoltato rullo compressore che si è installato all'Eliseo. La Corte Costituzionale ha bocciato la misura più importante del pacchetto fiscale varato dal governo nel luglio scorso, quella che prevedeva un credito d'imposta per coloro che stessero rimborsando un mutuo immobiliare, vale a dire circa tre milioni di persone che in questi ultimi anni hanno comprato casa. L'idea era di poter detrarre dalle tasse il 20 per cento degli interessi sul prestito: un sollievo per i contribuenti, molto spesso giovani, e una spinta ai consumi, quindi alla crescita. La misura però, secondo la Corte, avvantaggerebbe in maniera indebita coloro che sono già proprietari rispetto a coloro che aspirano ad esserlo, ledendo quindi il principio di eguaglianza fiscale. Da qui il pollice verso, e l'invito ad applicare la misura, eventualmente, soltanto a vantaggio di coloro che abbiano contratto un mutuo dal luglio scorso, e non prima. Un paio di ministri avevano già espresso la stessa opinione quando il pacchetto fiscale era in corso di discussione, ma dall'onnipresiden-

dente» si erano guadagnati un secco rimbrotto: obiezioni degne del «pensiero unico», aveva tuonato Sarkozy. Adesso, davanti al verdetto della Corte, non gli resta che riscrivere il compito in obbediente silenzio. Ma quel che più l'angustia sono le cifre che la prima metà di agosto ha impetosamente snocciolato sulla sua testa. Come il resto dell'Europa, anche la Francia ha appreso che il secondo trimestre del 2007 è stato un periodo di vacche molto magre per la crescita economica: un misero 0,3 per cento.

Un paragone, più degli altri, fa arrossire Sarkozy e Fillon: il commercio estero tedesco si appresta ad esibire, per il 2007, un eccedente record di 150 miliardi di euro, quello francese si avvia tristemente verso un deficit di 30 miliardi. Gli analisti constatano, per l'ennesima volta, l'assenza di investimenti, il calo della produzione industriale (-0,3 nel secondo trimestre, quando l'effetto Sarkozy» avrebbe già dovuto operare), la debolezza del tessuto produttivo, l'eccesso di piccole industrie rispetto a quelle medie e grandi, la mediocrità qualitativa dei prodotti. Prendersela con il corso dell'euro, come ha più volte fatto Sarkozy, appare ormai come una scappatoia demagogica, magari popolare ma fuorviante: per i due terzi l'export francese è infatti destinato a paesi membri dell'Unione europea, in particolare dell'eurozona. Il rientro dalle vacanze appare quindi alquanto spinoso per il presidente francese. Si restringono gli spazi e le occasioni per insistere sul formidabile abbrivio politico-mediatico dei primi due mesi di presidenza. Dall'Eliseo

Manteniamo i nostri obiettivi per i due ultimi trimestri del 2007, per quanto siano ambiziosi», Christine Lagarde è stata richiamata in fretta e furia dalle vacanze da una telefonata di Sarkozy il giorno di Ferragosto: si trattava di presidiare il quartier generale dell'economia nazionale mentre scoppiava il bubbone dei mutui immobiliari americani, altra vicenda capace di minare il clima di fiducia che percorre il paese dal maggio scorso. Il risparmio è minacciato, e poco importa ai francesi di condividere la stessa sorte con coreani e brasiliani. Anche perché, dietro le deludenti cifre sulla crescita, si nascondono testardamente i mali endemici del paese.

Un paragone, più degli altri, fa arrossire Sarkozy e Fillon: il commercio estero tedesco si appresta ad esibire, per il 2007, un eccedente record di 150 miliardi di euro, quello francese si avvia tristemente verso un deficit di 30 miliardi. Gli analisti constatano, per l'ennesima volta, l'assenza di investimenti, il calo della produzione industriale (-0,3 nel secondo trimestre, quando l'effetto Sarkozy» avrebbe già dovuto operare), la debolezza del tessuto produttivo, l'eccesso di piccole industrie rispetto a quelle medie e grandi, la mediocrità qualitativa dei prodotti. Prendersela con il corso dell'euro, come ha più volte fatto Sarkozy, appare ormai come una scappatoia demagogica, magari popolare ma fuorviante: per i due terzi l'export francese è infatti destinato a paesi membri dell'Unione europea, in particolare dell'eurozona. Il rientro dalle vacanze appare quindi alquanto spinoso per il presidente francese. Si restringono gli spazi e le occasioni per insistere sul formidabile abbrivio politico-mediatico dei primi due mesi di presidenza. Dall'Eliseo



Il presidente Sarkozy beve un caffè. Foto Ap

La Corte Costituzionale ha bocciato gli sgravi fiscali sui mutui per la casa

vantano la «nuova pagina» aperta nei rapporti tra Francia e Stati Uniti dopo la visita agostana alla residenza della famiglia Bush, le pacche sulle spalle e i propositi di indefettibile amicizia. Ma non è stato difficile per molti commentatori relativizzare l'evento. George Bush tocca i minimi storici di popolarità (attorno al 30 per cento), gli stessi repubblicani che ambiscono a succedergli evitano di riferirsi alla sua figura e al suo operato, e comunque ha ormai un piede fuori dalla Casa Bianca. Senza scordare la tragedia irachena: ogni giorno che passa dimostra quanta ragione avesse avuto, all'epoca, Jacques Chirac nell'oporsi all'intervento militare. E quanto torto avessero avuto i rari politici francesi tentati invece di

Bush perde un altro pezzo: la sua «voce»

Dopo Rove se ne va anche il portavoce Tony Snow: «Guadagno troppo poco»

■ di Marina Mastroiucca / Segue dalla prima

E il momento opportuno sta per arrivare anche per Snow. «Motivi personali», anche in questo caso. Niente a che vedere con i problemi di salute del portavoce della Casa Bianca, un tumore al colon che lo ha costretto nel marzo scorso ad un ciclo di chemioterapia. No, è una questione di tasca. Come giornalista della Fox, ha spiegato Snow annunciando le sue imminenti dimissioni allo Hugh Hewitt Show, aveva uno stipendio decisamente più alto dei 168.000 dollari lordi che gli elargisce l'amministrazione Usa. Perciò, per quanto affascinato dall'incarico, Snow ha deciso di andarsene. Non subito, no. Anzi. «Starò più a lungo che potrò. Ma me ne dovrò andare quando avrò finito i soldi. Non ce la faccio ad arrivare alla fine del mandato sul piano finanziario - ha detto il portavoce di Bush, 52 anni, padre di tre dispendiosi figli -. Questo incarico è stata una meravigliosa sorpresa. Lo adoro».

Adoranti o meno, comunque via dalla barca presidenziale. Negli ultimi mesi è stato uno stillicidio: il consigliere Dan Bartlett, il responsabile del budget Rob Portman, i vice consiglieri per la sicurezza J.D. Crouch e Meghan O'Sullivan, il direttore politico Sara Taylor. Pri-

ma c'era stato il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, il regista della guerra in Iraq, che ha dovuto lasciare dopo le politiche del 2006. Più per colpa che per propria volontà, bisogna dire: una sconfitta elettorale negli Usa non è cosa che si archivia a cuor leggero. Poi era toccato a Harriet Miers, consigliere giuridico della Casa Bianca, inutilmente candidata da Bush alla Corte Suprema e bruciata dalle critiche di incompetenza.

E adesso Rove e Snow. Sarà stato anche per quella «direttiva» interna diffusa dal Chief of Staff della Casa Bianca pochi giorni fa, per informare che chi resta in carica ora deve proseguire a fine corsa, gennaio 2009. Termine ultimo per decidere il 3 settembre prossimo e chissà di qui ad allora. Rischiare il contagio con l'impopolarità del presidente che passerà alla storia per la sua fallimentare guerra all'Iraq e per essere stato il capo di Stato americano che ha trascorso il maggior numero di giorni di vacanza, non è del resto una prospettiva allettante. Via allora, anche questi in fondo sono motivi personali. Meglio entrare nella schiera di chi potrà dire un giorno di aver preso le distanze. Almeno un po'.

UTAH

Minatori intrappolati, muoiono tre soccorritori. Sospese le ricerche

WASHINGTON Sono finite come peggio non potevano a Huntington le ricerche dei minatori rimasti intrappolati fin dal 6 agosto scorso nella miniera di Crandall Canyon, nello Utah: i responsabili dei soccorsi hanno deciso di interromperle dopo che ieri tre dei soccorritori sono rimasti uccisi e altri sei feriti nel crollo di una galleria mentre si affannavano nella loro opera di soccorso. «Continuare le ricerche sarebbe troppo rischioso», ha detto dopo l'incidente il responsabile federale della Sicurezza nelle Mi-

niere, Richard Stickler. «Siamo costretti a prendere una decisione sofferta, ma necessaria. Abbiamo deciso di sospendere a tempo indeterminato le ricerche all'interno delle gallerie». Intrappolati in miniera sono tre minatori americani e tre minatori messicani. Le loro famiglie da una decina di giorni vivono accampate intorno alla miniera, così come da undici giorni sono accampate decine di televisioni per quella che a poco a poco negli Stati Uniti è diventato la prima notizia di tutti i telegiornali.

Ancora scosse in Perù, si scava tra le macerie

Oltre 500 i morti. Alcune zone ancora isolate. Due italiani feriti lievemente

■ / Lima

LE AUTORITÀ peruviane hanno proclamato tre giorni di lutto in memoria delle almeno 510 vittime provocate dal terremoto che mercoledì ha devastato in particolare la provincia di Ica, nella costa centro-meridionale del Paese. Altre cinque scosse, tra cui una di magnitudo 6, sono state avvertite nella stessa area, in particolare a Pisco, e hanno scatenato il panico tra gli abitanti. I nuovi sismomi movimenti della terra non hanno fortunatamente provocato né vittime, né danni. Due italiani sono rimasti coinvolti nel sisma. L'uno, un uomo e una donna, sono «lievemente infortunati». La donna sta rientrando in Italia, mentre l'uomo si trova adesso in un albergo a Lima, assistito dal personale dell'ambasciata italiana. La stessa rappresentanza diplomatica ha inviato funzionari nelle aree colpite dal cataclisma per contribuire all'organizzazione degli aiuti di emergenza. Proseguono intanto le operazioni di soccorso, anche se rallentate

dalle pessime condizioni di strade e ponti e dai black-out che hanno colpito varie parti della provincia. Si continua a scavare sotto alle macerie, in alcuni punti con le mani per scongiurare ulteriori crolli. Molte delle zone più remote non sono ancora state raggiunte dai soccorritori. Il disastro ha causato il sovraffollamento degli ospedali che non riescono più ad accogliere i feriti, più di 1.500. Il presidente Alan Garcia ha proclamato lo stato di emergenza. La situazione è drammatica a Pisco, Paracas e a Chinca, dove la polizia è anche impegnata a ricattare i circa seicento detenuti evasi dal penitenziario locale, seriamente danneggiato dal sisma. La vice coordinatrice delle operazioni di emergenza dell'Onu, Margaret Wahlstrom, ha dichiarato che nelle zone terremotate l'80% delle case è senza elettricità. Secondo una stima dell'Istituto Nazionale di Difesa, la scossa di intensità pari a 8,0 gradi sulla scala aperta Richter ha distrutto quasi 17.000 abitazioni, la maggior parte nella regione di Ica, ma anche in quelle di Lima, Junin e Huancavelica. Nel frattempo si è messa in moto la macchina dei soccorsi interna-



Una donna tra le macerie della sua casa nel villaggio di Ica. Foto Ansa-Epa

zionali. Oltre agli Stati sud-americani, tra cui Bolivia, Brasile, Colombia, Messico, Venezuela e Cile, si sono mobilitati anche i governi di Stati Uniti, Canada, Italia, Francia e Spagna, che hanno stanziato fondi per l'emergenza. In azione, con distribuzione di generi di prima necessità e assistenza alle vittime, anche le principali agenzie umanitarie. Tra queste la britannica Oxfam e la Caritas in-

ternazionale. Il terremoto ha causato «danni irreparabili» ai tesori archeologici e alle riserve naturali della provincia di Ica. Diversi reperti, comprese mummie risalenti ad antiche culture peruviane e databili a più di 1.500 anni fa, sono stati irrimediabilmente danneggiati. La più importante formazione rocciosa dell'area, nota come la «Cattedrale», è stata rasa al suolo.

Niente carcere per ministro Apartheid

Sudafrica, ex capo razzista patteggia la pena con lo Stato

■ / Pretoria

GIUDICATO dal tribunale di Pretoria colpevole del tentato omicidio, nel 1989, di Frank Chikane, sacerdote ed attivista anti apartheid, l'ex ministro della Legge e dell'Ordine sudafricano Adriaan Vlok è stato condannato a 10 anni di reclusione con la condizionale. Ciò vuol dire che, se nei prossimi 5 anni non dovesse commettere reati, potrebbe anche non passare un solo giorno in prigione. Insieme a Vlok è stato condannato alla stessa pena l'ex capo della polizia Johannes Van der Merwe, mentre altri tre ex ufficiali sono stati condannati a 5 anni con la condizionale. Le condanne sono il risultato di un accordo con lo Stato. I 5 imputati hanno infatti patteggiato: dichiarandosi colpevoli si sono garantiti lo «sconto» della pena. Vlok è considerato l'uomo simbolo della politica repressiva attuata durante il regime dell'apartheid, istituita nel secondo dopoguerra. Una politica rimasta in vigore fino ai primi anni '90, che prevedeva anche l'utilizzo di mezzi

violenti per sopprimere ogni forma di dissenso. La «Commissione per la Verità e la Riconciliazione» istituita nel 1995 con il compito di raccogliere testimonianze sulle violazioni dei diritti umani durante l'apartheid, ha concesso l'amnistia a molti esponenti del passato regime. Tra questi figura anche Vlok il quale però ammise solo la sua responsabilità nel bombardamento nel 1988 degli uffici del Consiglio delle Chiese, di cui Frank Chikane, ordinato sacerdote nel 1980, era direttore, omettendo invece la sua complicità nel tentato omicidio dell'attivista nero che finì in ospedale in fin di vita con sintomi da avvelenamento dopo che i suoi vestiti vennero coperti di un potente agente tossico. Lo scorso settembre Vlok fece visita a Chickane e in segno di penitenza gli lavò i piedi. Chickane ha più volte chiesto che venga fatta verità, ma ha sempre negato di voler vedere Vlok in carcere. Ma l'esito del processo ha innescato un'accesa protesta fuori dal tribunale: «Vogliamo un processo trasparente» - hanno urlato una trentina di manifestanti, famigliari di vittime dell'apartheid.

APERTURE A HAMAS Il Consiglio ebraico europeo: molto deluso

PARIGI Il Congresso ebraico europeo è «estremamente deluso» per gli appelli lanciati all'Europa, a Israele e all'Autorità nazionale palestinese affinché intraprendano negoziati con «l'organizzazione terroristica di Hamas». Il Congresso invita l'Unione europea a rigettare queste proposte fino a quando Hamas non rispetterà le tre condizioni del Quartetto, tra cui il riconoscimento del diritto di Israele ad esistere. Recentemente - oltre alle raccomandazioni della commissione Esteri del Parlamento britannico - era stato il premier Romano Prodi ad aver aperto al «dialogo» con Hamas, puntualizzando però che l'organizzazione radicale islamica avrebbe dovuto rispettare le condizioni poste dal Quartetto per tornare ad avere un ruolo «nel gioco politico palestinese».